

In finem dilexit eos!

Carissimi fratelli e sorelle,  
sia lodato Gesù Cristo!

«*In finem dilexit eos!*», «avendo amato i suoi che erano nel mondo, *li amò sino alla fine*» (cfr. Gv 13,1). Così san Giovanni introduce la pericope, l'unica nei Vangeli, che racconta del gesto che Gesù ha compiuto lavando i piedi ai suoi discepoli. «*In finem*» è preludio alla conclusione della vita umana di Gesù, ma indica anche la modalità ultima dell'amore di Cristo: «non poteva amarci di più!». Durante la sera, di quell'ultima sera umana, gli apostoli e il loro Maestro si riunirono nel luogo scelto da Gesù stesso, nel cenacolo. I racconti evangelici divergono riguardo agli avvenimenti accaduti durante il pasto, in particolare quelli precedenti all'istituzione dell'Eucaristia e ad essa connessa dell'Ordine Sacro. Ignari di quanto sarebbe accaduto successivamente, secondo la mentalità del tempo e non solo di quel tempo, disputavano tra loro in merito ai posti (secondo Lc ciò avviene dopo l'istituzione eucaristica): ognuno di loro desiderava un posto più onorifico e già nascevano le lamentele su chi di loro fosse il più grande. Eppure il Maestro aveva già precedentemente sedato una discussione simile con una parabola (cfr. Lc 14,7-12) e con la proverbiale espressione: «Gli ultimi saranno i primi». Ora a quell'«umiliante scena» Gesù risponde, secondo Gv, con i fatti, umiliando se stesso. Dopo aver detto loro come sia il più grande colui che si renderà schiavo dei suoi fratelli, egli si alzò da tavola, si cinse al fianco un asciugatoio e, preso un catino, cominciò a lavare i piedi ai propri discepoli dimostrando come Lui, che era il Maestro, si era reso il più umile fra loro (cfr. Gv 13,4-5). Vediamo di capire perché era considerato umiliante «lavare i piedi». A causa delle calzature usate, sandali aperti, nei paesi orientali il gesto di lavare i piedi fu quasi ovunque riconosciuto fin dai tempi più antichi come una forma di cortesia nei confronti degli ospiti (Cfr. Gn 18,4; 19,2; Lc 7,44). Era quindi una maniera di onorare un ospite giunto percorrendo strade polverose ed andava eseguito prima del pasto. Comunemente affidato a un domestico, eseguirlo diceva una situazione di inferiorità (cfr. 1Sam 25,41). Consapevole di questo, l'apostolo Pietro tentò di fermare il gesto del Maestro, dicendo: «Signore, tu lavi i piedi a me?» (Gv 13,6), ricevendo come risposta il fatto che, se non avesse accettato questo servizio, non sarebbe stato partecipe con Lui nel regno dei cieli. A dire il vero era prevista una lavanda, all'inizio della cena pasquale ebraica: il capofamiglia lava le mani dei commensali. Gesù, invece, lava i piedi, in segno di estrema umiltà ed umiliazione, gesto il cui senso è Lui stesso a spiegarlo: «Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi» (cfr. Gv 13,12-15). Da subito, la Chiesa ha visto così nel gesto della lavanda dei piedi un simbolo dell'amore di Dio. Il gesto diventa paradigmatico di tutta la vita di Gesù, il quale «non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (cfr. Mc 10,45). La lavanda dei piedi non è dunque da intendersi come un rituale di purificazione sullo stile di quelli giudaici, ma viene visto come il simbolo della *purificazione* che Gesù attuerà per coloro che gli appartengono con la sua passione, morte e risurrezione, gesto estremo di amore per noi. Come tutti sappiamo, la Santa Chiesa rivive il gesto della lavanda dei piedi durante la liturgia del Giovedì Santo, *in coena Domini*. *Lavarsi i piedi gli uni gli altri* significa per noi cristiani fare memoria dell'amore che Gesù ha avuto per i suoi discepoli ed ha per noi in tutti i tempi, se «abbiamo parte con Lui» (cfr. Gv 13,8), cioè se apparteniamo a Lui. Lo abbiamo rivissuto anche quest'anno, in una felice circostanza molto significativa per me: lo scorso 17 aprile, Giovedì Santo, è stato il decimo anniversario della mia Ordinanza Diaconale e non poteva esserci occasione migliore per celebrarlo se non rivivere il gesto diaconale di Gesù, il gesto del «servo» Gesù: lavare i piedi ai suoi. *Lavarsi i piedi* non è, però,

e non deve essere, un commovente gesto da vivere solo annualmente, nel contesto di una celebrazione eucaristica. L'*umiliazione*, la *kenosi*, di Gesù per i suoi, in particolare per i suoi ministri non è *una tantum*: lo sappiamo bene! E non mancano durante l'anno, nella quotidianità, umiliazioni inferte dai 'suoi' discepoli ai suoi ministri. È la storia dell'amore gratuito che continua e che ci rende tutti partecipi della vita di nostro Signore che in quell'occasione stessa ci ha avvertito: «in verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica» (Gv 13,16-17). Così, nel ringraziare, quanti hanno pregato per me, nel decimo anniversario del mio Diaconato, desidero lodare Iddio per la Sua presenza nella mia vita, a Lui donata, e ringraziare tutti i fratelli e le sorelle che gratuitamente, con le loro parole, i loro gesti e i loro silenzi, mi permettono di vivere nello scorrere del tempo quel gesto che, in tal senso, non compio soltanto una volta all'anno: lavare i piedi ... servire per Cristo, per «regnare» con Cristo, mentre Tutti di cuore Vi benedico

*in Christo*

  
Parroco